

A PROPOSITO DEL CONCERTO DI IERI ALL'AUGUSTEO

Strauss è un "decadente,, ?

Ieri, subito dopo il concerto diretto nell'Anfiteatro imperiale, Riccardo Strauss è andato all'albergo, ha fatto le valigie ed è partito, insieme con la sua consorte, per Taormina. Egli era contentissimo della sua ultima giornata romana. E aveva ragione di essere soddisfatto, perchè il pubblico della Capitale, mentre egli si accomiatava, gli aveva rivolto dimostrazioni di affetto così rumorose da intontirlo.

L'esito brillante di questo concerto merita di essere segnalato in modo particolarissimo perchè il programma, ad eccezione della *Danza di Salomè*, non conteneva alcuna di quelle composizioni straussiane che il pubblico predilige da anni e che non è mai sazio di rivedere: mancavano *Morte e trasfigurazione*, *Till Eulenspiegel*, *Così parlò Zarathustra*, *Vita d'Eroe*, *Don Chisciotte* e si trovavano, invece, raggruppati il *Preludio festivo*, tre brani sinfonici dell'opera *Intermezzo* e la *Sinfonia delle Alpi*, lavori degni di interesse ed anche, in parte, di plauso, ma non certo tali da potersi annoverare fra i capolavori del maestro.

Il *Preludio festivo* è d'una magniloquenza orgogliosa ed anche spudorata. Molto, troppo rumore per nascondere il vuoto. Le trombe schiamazzano con brutale malvagità. I motivi pseudo-eroici sono proiettati in alto come da una catabultra, ma subito ricadono giù, plumbei ed inerti. Questo *Preludio* è stato scritto da Riccardo Strauss per l'inaugurazione di una sala da concerti in Vienna: si direbbe invece composto per solennizzare l'apertura di una succursale delle acciaierie Krupp.

Diamo venia all'illustre maestro per il peccato da lui commesso scagliandoci addosso codesta musica ferrigna e urlante e veniamo all'*Intermezzo*.

Il nostro giornale, primo in Italia, diede a suo tempo larghi ragguagli sull'*Intermezzo*, commedia lirica borghese in due atti e quattordici quadri nella quale lo sprejudicato Strauss ha messo in scena alcuni episodi modestamente leidi della sua vita di sposo modello. Più volte, nel passato, il maestro aveva aperto con tranquillità alla porta della sua casa, per rivelare gli aspetti della sua vita intima: con l'*Intermezzo* egli ha addirittura gettato giù le pareti del suo sacrario domestico, mettendo in luce le sue piccole tragicomiche avventure coniugali. Tutti i gusti sono rispettabili, specialmente quando il soddisfacimento di essi determina la creazione di una insigne opera d'arte. Non riteniamo, però, che l'*Intermezzo* straussiano rappresenti qualcosa di prelibato. Invero, i tre frammenti di quest'opera eseguiti ieri per la prima volta all'Augusteo, contano assai poco nel prezioso bagaglio del maestro alemanno. Il primo non è che un valzer sesquipedale e alquanto uniforme; l'ultimo può dirsi un fuochetto pirotecnico breve ed economico. Ottimo, per contro, il secondo pezzo — *Fantasticherie presso il camino* — nel quale l'orchestra si vela di soavità e susurra frasi, se non peregrine, piene di una melanconica tenerez-

za che giunge al cuore. Il pubblico romano si è mostrato giudice perspicace, accogliendo con accentuato favore questo brano e decretando agli altri due un semplice successo di stima.

Una splendida fantasmagoria: la *Danza di Salomè*. Contentezza generale. Gli ultimi catinati denigratori dello Strauss mordono il freno e mormorano: *arte di decadenza... becadenza? O Signore Iddio, fa che i «decadenti» pullulino su questa misera crosta terrestre, si che vengano prodotti a dozzine, a centinaia i poemi belli come Morte e trasfigurazione, Don Giovanni e Till Eulenspiegel, le danze piene di atteggiamenti imprevisi, di ritmi rari e complessi, di motivi caldi e instiguanti, di fostorescenza magiche, come la suddetta Danza di Salomè.*

Venti o venticinque anni fa, quando si voleva umiliare un artista, gli si dava del *decadente*. Max Nordau, anzi, assimilava i «decadenti» ai degenerati e come tali, frustava a sangue Wagner e Tolstoj, Nietzsche e Ruskin, Baudelaire e Maeterlinck, Ibsen e Verhaere, nonché altri maestri della letteratura, della filosofia e della musica, che formano l'orgoglio del secolo XIX. L'epiteto di *decadente* fu gettato in faccia a Gabriele d'Annunzio — al poeta di *Alicione* — almeno un milione di volte... Ed oggi il Governo Nazionale, che non vuol essere, certo, patrocinatore delle manifestazioni di decadenza artistica, cura l'edizione integrale delle opere del grande aedo abruzzese. Il tempo è galantuomo...

Tornando a Strauss, noi crediamo fermamente che egli sia — o, meglio, sia stato — un *maestro di energia*. Nei suoi lavori capitali, ravvisiamo uno spirito ardimento e inflessibile, una tendenza all'eroismo schietto, una sensualità, non ambigua, ma rude e sana, una volontà pugnace, un orgoglio simpatico, se pur eccessivo e, talvolta un *humour* sottile, originalissimo. Il *Till Eulenspiegel*, asciutto, nervoso, straripante di vita, pieno di geniali trovate, basterebbe alla gloria del maestro. E accanto ad esso, quanti altri lavori di maschia impronta e di elaborazione tecnica ammirabile... Conosciamo i difetti dello Strauss e riconosciamo lealmente che, da una quindicina d'anni a questa parte, egli si è infiacchito e che la sua produzione ultima gli arreca più danno che onore. Ma i suoi lavori sinfonici giovanili fiammeggiano tuttora e la *Salomè* e il *Cavaliere della rosa* rappresentano, si voglia o no, le opere somme del periodo post-wagneriano in Germania e, come tali, hanno un alto valore storico. Gli autentici capolavori straussiani vivono e prosperano, mentre si accatastano intorno ad essi i morticini vestiti di porpora e d'oro. Orbene, dove c'è un tenace ardore di vita non manca mai un palpito di bellezza.

Federico Nietzsche ha detto, con la sua proverbiale veemenza: *muori a tempo opportuno!* Noi, meno feroci di lui, diciamo al musicista, che ci è caro: *campa cent'anni e diventa miliardario, ma cessa di scrivere se non hai più nulla di nuovo da dire.*

Riccardo Strauss ha il torto di continuare a comporre sinfonie e drammi musicali sebbene la sua genialità sia diventata languida e incerta. Egli offre adesso un facile bersaglio ai musicisti d'avanguardia che lo avversano perchè egli è un dominatore di folle e vince sempre, quasi senza combattere, mentre essi debbono lottare duramente per non essere travolti.

C'è chi giunge al punto di temere che, nel nome di Riccardo Strauss, si voglia tentare una reazione contro gli «estremisti» odjorni. Si parla di macchinazioni e congiure... Ohibò! Nessuno è in armi, nessuno sta in agguato con intenzioni mafifiche. Al contrario, si attendono con febbrile impazienza le nuove opere musicali egregie e, da qualunque parte esse vengano, il pubblico è lieto di acclamarle. I successi della *Giara*, della *Partita* e della *Scarlattiana* di Casella, delle *Impressioni dal vero* e delle *Tre commedie goldoniane* di Malipiero e del *Gobbo del Califo* del futurista Casavola bastano a dimostrarlo. Però, il pubblico italiano non è disposto ad accogliere in blocco, senza discutere, tutto ciò che ha un determinato marchio di fabbrica: pertanto, se accetta un articolo ultramoderno perchè gli piace, ne fa a pezzi un altro perchè gli dà fastidio. E, agendo così, dimostra precisamente di essere un despota senza preconcetti.

Non ci è rimasto più tempo per parlare adeguatamente della *Sinfonia delle Alpi*, opulenta e voluminosa composizione descrittiva che ieri occupava, da sola, tutta la seconda parte del programma. Ma possiamo risparmiarci la fatica, trattandosi di un lavoro già noto ai frequentatori dell'Augusteo. La *Sinfonia delle Alpi* appartiene al secondo periodo dell'attività straussiana e, come la *Domestica*, pecca di esuberanza e prolissità. Ma, nella successione di quadri caratteristici che essa offre, si trovano pitture vivide di paesaggi, con scene di pace o di paura, fremiti di piante secolari, canti di ruscelletti glaciali, urli di vento fra gole rocciose. La potenza descrittiva del compositore si rivela straordinaria: soltanto, il valore musicale di alcuni motivi è contestabile. Ad esempio, il « tema del sole » — che ha un'importanza capitale — potrebbe essere rivendicato da Petrus Cialkowski come roba sua. Comunque, la *Sinfonia*, in complesso, resta con fedeltà le emozioni di chi dalla pianura nebbiosa, si eleva e no alle vette che scintillano di neve e discopre orizzonti vasti e respiri con beatitudine un'aria di purezza assoluta. Gli episodi della « caduta delle acque » e della « calma prima della tempesta » sono di prim'ordine.

L'uditorio ha ascoltato con attenzione e continuo piacere il lungo poema alpestre e lo ha coronato di una triplice potente acclamazione.

Manco a dirlo, l'anfiteatro era gremito di pubblico: molto tempo prima dell'inizio del concerto, il botteghino aveva chiuso gli sportelli e mosso fuori il cartello con la scritta « Tutto esaurito ».

ALBERTO GASCO